

fatti, può aver dato maggior peso al motivo del fratricidio come atto fondatore della città. Se d'altra parte la tradizione contiene degli elementi antichi, sarà necessario allora non solo un raffronto con i cicli gemellari indoeuropei, ma anche un'attenta ricerca di elementi etruschi che potrebbero averne influenzato l'evoluzione. Non si possono sottovalutare in ogni caso due elementi etruschi sostanziali nella leggenda dei gemelli: il primo riguarda l'origine etrusca della Lupa Capitolina⁸, e il secondo la presenza sempre in Licofrone 1245-1249 dei δῖπρυχοῦ fratelli Tarconte e Tirreno. Credo pertanto che un'ulteriore indagine circa l'origine dei miti gemellari a Roma debba andare in questa direzione. Chiariti questi limiti, il volume ha una sua utilità nel presentare una completa rilettura di tutta la tradizione letteraria della leggenda di Romolo e Remo secondo un'esegesi densa di suggestioni.

CRISTIANO DOGNINI

LUCIETTA DI PAOLA, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Messina, Di.Sc.A.M., 1999. Un vol. di pp. 163.

L'A., partendo dal presupposto che l'economia di ogni città dell'impero romano è stata sempre dipendente dalle condizioni della sua rete viaria, ha preso in esame molte testimonianze — letterarie e non — spesso trascurate dai moderni e invece di fondamentale importanza per la comprensione del funzionamento del *cursus publicus*, inteso sia come servizio postale (*cursus velox*) sia come trasporto di persone e beni dello stato (*cursus publicus*). I primi due capitoli esaminano le caratteristiche principali del *cursus publicus* e l'uso che i vescovi ne fecero a partire dall'età di Costantino.

L'espressione *cursus publicus*, come ben chiarisce l'A., nasce solo ai tempi di Traiano, stando a quanto racconta Aurelio Vitto-

re¹; ma la sua istituzione risale all'inizio del regno di Augusto in concomitanza con la riorganizzazione delle province (Strab. XVII 3, 25; Vell. II 39, 3; Dio Cass. LIII 12, 2-4; 14, 5; Tac. *Ann.* I 2-3; XIII 4, 3; *RG* 26-27). In tal senso il *cursus publicus* doveva consentire di vigilare su tutte le province, di difendere lo stato e di controllare il sistema informativo. Poiché, come si è detto, la ristrutturazione dell'insufficiente servizio postale repubblicano procedette in modo organico con la riorganizzazione del sistema provinciale, è lecito collocare l'istituzione del *cursus publicus* fra il 27 e il 23 a.C. L'A., sulla scorta di Suet. *Aug.* 49, ipotizza anche un'ulteriore riforma del servizio postale, che segna la nascita del *cursus vehicularis*. Sorta di servizio di trasporti statali, il *cursus vehicularis* era fruibile dai corrieri della corrispondenza ufficiale e dai funzionari statali, sia civili che militari, di stanza nelle province. Lo scopo non era solo quello di accelerare la trasmissione degli ordini dell'imperatore, ma anche di conoscere quanto accadeva in ogni provincia. Per questo motivo i *vehicula* adibiti alla consegna della corrispondenza servivano, laddove indispensabile, a trasportare anche persone che per *publica necessitas* dovevano recarsi da Roma in qualche provincia e viceversa.

Significativa in tal senso è l'epigrafe di Burdur (pp. 26-31), che riporta in una versione bilingue (latino e greco) l'editto del governatore Sesto Sotidio Strabone Libuscidiano, volto a sancire l'obbligo che la città di Sagalassos e altri due villaggi vicini hanno di fornire carri e muli per i viaggiatori. Dall'editto, fondato sull'autorità di Augusto e di Tiberio (all'epoca del quale venne redatto), risulta che nessuno poteva fruire gratuitamente del *cursus vehicularis* e che la fornitura di carri e di muli era strettamente proporzionale al livello gerarchico del fruitore. Al vertice della gerarchia vi era il *procurator* e suo figlio, poi in ordine senatori, cavalieri e centurioni. A tutti gli altri che prestavano servizio nelle province era concesso solo l'alloggio gratuito nella *mansio*, perché non potessero avanzare ulteriori pretese sui carri e sui muli. Proprio

⁸ A. ALFÖLDI, *La louve du Capitole: quelques remarques sur son mythe à Rome et chez les Étrusques*, in *Hommage à la mémoire de Jérôme Carcopino*, Paris 1977, 1-11.

¹ Aur. Vict. *Caes.* 13, 5.

in virtù di questa epigrafe l'A. propone come *terminus ante quem* per l'istituzione del *cursus vehicularis* il biennio 13-14 d.C.

I *vehicula* utilizzati variavano in rapporto alle funzioni e all'epoca, ma fra i più noti si possono annoverare: il *carpentum* a due o quattro ruote, impiegato per gli alti funzionari imperiali, la *rheda* prima a due e in seguito a quattro ruote e tirata da due o da quattro cavalli o muli — più conosciuta col nome improprio di *quadriga* —, il *carrus*, più leggero della *rheda* e di solito con due ruote per il trasporto di merce non troppo pesante, la *birota*, impiegata per il *cursus celer* con due ruote e trainata da due cavalli o da tre muli, usata per persone con poco bagaglio, e infine la *carruca*, *vehiculum* molto elegante a quattro ruote che le *mansiones* (stazioni di posta) tenevano a disposizione solo per l'imperatore, i suoi familiari, o il prefetto del pretorio.

Di particolare interesse è l'allargamento, al tempo dell'impero cristiano, del diritto di fruizione del *cursus publicus* anche agli ambienti ecclesiastici: a partire da Costantino, che invitava gli alti prelati a servirsi del *cursus vehicularis* per raggiungere le sedi sinodali, gli imperatori permisero ai più significativi esponenti della Chiesa di utilizzare sia per gli spostamenti personali, sia per la loro corrispondenza le risorse dei servizi di comunicazione statali.

Questa concessione assume una particolare rilevanza nell'ottica di quello che può definirsi con Agostino l'impero romano cristiano². Da un lato, infatti, attraverso questo e altri provvedimenti le gerarchie ecclesiastiche vennero parificate ai funzionari pubblici, onde consentire una rapida integrazione della Chiesa nell'Impero. Dall'altro però era anche un modo tramite il quale alcuni imperatori cercavano di esercitare la loro autorità sulla Chiesa. Benché qui il diritto-dovere di servirsi del *cursus publicus* sia solo un aspetto marginale, esso ben rappresenta gli oscillanti rapporti che intercorrevano fra i vescovi e il potere imperiale³.

² Aug. *De gratia Christi* II 17, 18: «Romanum imperium, quod Deo propitio christianum est».

³ In merito vedi il volume di M. SORDI, *L'impero romano-cristiano al tempo di Ambrogio*, Milano, Medusa, 2000.

L'A. affronta anche, nel terzo capitolo, i complessi problemi organizzativi che il *cursus* generava, in *primis* quelli legati alla fornitura dei cavalli e dei muli e alla più generica gestione delle *mansiones*, cioè delle stazioni di posta. Tale prestazione di servizio, definita *exhibitio cursus publici*, rientrava nei *munera* delle comunità municipali. Nel IV secolo la direzione e l'amministrazione delle stazioni di posta, cioè la *praepositura mansionum*, passò sotto il controllo dello stato che ne fissò le norme di gestione e di mantenimento (pp. 41-47). Le norme prevedevano che il *praepositus mansionum*, fra le altre cose, procurasse gli animali — i *veredi*, spesso della rinomata razza spagnola — per il *cursus publicus*, cercasse i capi rubati, non facesse uscire dalla *mansio* più di cinque cavalli al giorno e consegnasse ai viaggiatori i cavalli e i muli previsti dalla legge (pp. 47-55).

Quest'ultimo compito apre un ulteriore problema, affrontato dall'A. nel quarto capitolo, quello dei permessi di circolazione. Gli aventi diritto alla fruizione del *cursus publicus*, infatti, dovevano possedere un regolare *diploma*, cioè un'autorizzazione scritta che consentiva loro di avere dalle *mansiones* animali e carri. Particolare severità veniva usata nei confronti di chi era sprovvisto del documento o esibiva un falso *diploma*. Celebre è il caso di Pertinace che, sorpreso quando era ufficiale dell'esercito a viaggiare senza permesso, fu costretto a proseguire a piedi per il resto del viaggio⁴.

Il quinto capitolo del volume è consacrato all'analisi specifica di due aree del Mediterraneo: la Sicilia e l'Africa proconsolare. In Sicilia, dove il *cursus* riveste un'importanza certamente minore rispetto al commercio marittimo, la carica di *praepositus cursus publici*, che era un funzionario civile istituito sin dai tempi di Costantino, viene successivamente mutata, sotto Costanzo II, in quella di *agens curiosus*, vale a dire di ispettore dei trasporti, inteso però come funzionario militare. Per quanto riguarda l'Africa Proconsolare, l'A. mette in rilievo i provvedimenti di Graziano volti ad agevolare questa provincia in materia di *cursus vehicularis*.

⁴ *Hist. Aug., Pert.* 1.

Esaurite le principali tematiche relative al sistema dei trasporti terrestri, l'A. dedica gli ultimi due capitoli all'analisi di fonti per così dire atipiche: l'opinione di letterati particolarmente vicini al potere imperiale, come Filostrato, Libanio e Cassiodoro, e i documenti monetali. In entrambi i casi l'elemento propagandistico è certo quello prevalente: soprattutto gli scritti di Libanio e Cassiodoro rispecchiano i motivi autocelebrativi, rispettivamente di Giuliano e di Teodorico. La sezione monetale, d'altra parte, risulta utile anche per la raffigurazione di mezzi di trasporto, come il *carpentum*, carro usato dalle vestali e dai sacerdoti per partecipare alle cerimonie religiose e dai funzionari statali per portare a termine i loro compiti.

Il volume, corredato da due tavole con raffigurazioni monetali e da una ricca bibliografia sul *cursus publicus*, si rivela utile tanto per lo specialista quanto per chi si stia accostando a questo poco noto settore dell'antichistica.

CRISTIANO DOGNINI

SANDRA CITRONI MARCHETTI, *Amicizia e potere nelle lettere di Cicerone e nelle elegie ovidiane dall'esilio*, Firenze, Università degli Studi di Firenze. Dipartimento di Scienze dell'Antichità 'Giorgio Pasquali', 2000 (Studi e testi, 18). Un vol. di pp. 405.

Il volume di Sandra Citroni Marchetti (da ora in avanti M.) si presenta come un contributo molto ricco e stimolante su numerosi versanti esegetici (problema dell'amicizia antica, epistolario di Cicerone, Ovidio esule), ma in particolare illumina in modo originale un aspetto, che non appare evidente, come è naturale, fin dal titolo dell'opera, e cioè l'evoluzione profondissima dei rapporti personali e politici che la società romana subisce nel passaggio tra repubblica e principato, nei pochi anni che separano Cicerone dall'esilio di Ovidio, vista dall'ottica privilegiata dell'amicizia, cardine su cui ruota l'intero sistema socio-politico romano. Un cambiamento però più apparente che reale, perché il nuovo assetto politico appare ben radicato nel passato recente: a questo proposito vale la pena ci-

tare quanto scrive la M. a p. 17: «Nelle forme di vita del nuovo regime confluirono modalità dell'essere insieme che erano proprie e caratteristiche dell'assetto sociale precedente. Si può anche dire che queste forme dell'essere insieme preparavano in qualche misura il nuovo regime».

Si tratta quindi di un saggio volto a lumeggiare i rapporti tra due letterati antichi non solo nell'ottica più tradizionale del confronto tra esperienze biografiche per certi versi affini, come la comune vicenda dell'esilio, o sul piano dell'espressione meramente letteraria (ad esempio un'analogia dipendenza da temi o personaggi della tragedia), ma tende a proiettare le analisi di singoli passi nell'ambito più vasto dei riflessi sociali e politici, che il tema dell'amicizia riveste in periodi così cruciali della storia di Roma.

Il volume è complessivamente suddiviso in quattro parti: solo per ragioni di spazio mi limiterò a citare i titoli generali di queste parti senza poter dare conto pienamente delle varie sezioni in cui sono articolate; da qualche esempio successivo spero che sarà comunque possibile rendere ragione al lettore anche della raffinata trama di stesura in cui si snoda il percorso esegetico svolto dalla M. nell'elaborazione delle sue tesi critiche.

La prima parte del volume, *Volontà degli amici ed esercizio del potere nell'epistolario di Cicerone* (pp. 3-99), dedicata in particolare al tema dell'amicizia nelle lettere di Cicerone, si muove in una prospettiva esegetica, che si avvale anche di supporti interpretativi attinti alla sociologia (gli studi di Boissevain sono esplicitamente richiamati a p. 13 ss.), per mettere in luce gli indistinti confini tra etica e prassi nell'opera ciceroniana: il problema dell'amicizia, accuratamente vagliato sul piano etico-teorico in un'opera come il *Laelius*, va ad assumersi nel variegato reticolo delle convenzioni sociali dell'epistolario una valenza del tutto particolare, per cui anche il concetto cardine, che è alla base dell'esistenza stessa dell'amicizia, il volere, la volontà degli amici diviene talvolta subordinato alle esigenze e alle contingenze dei rapporti sociali, disvelando così con grande chiarezza l'evoluzione del sistema socio-politico romano verso il regime assolutistico di Cesare (interessanti osservazioni sui rapporti con